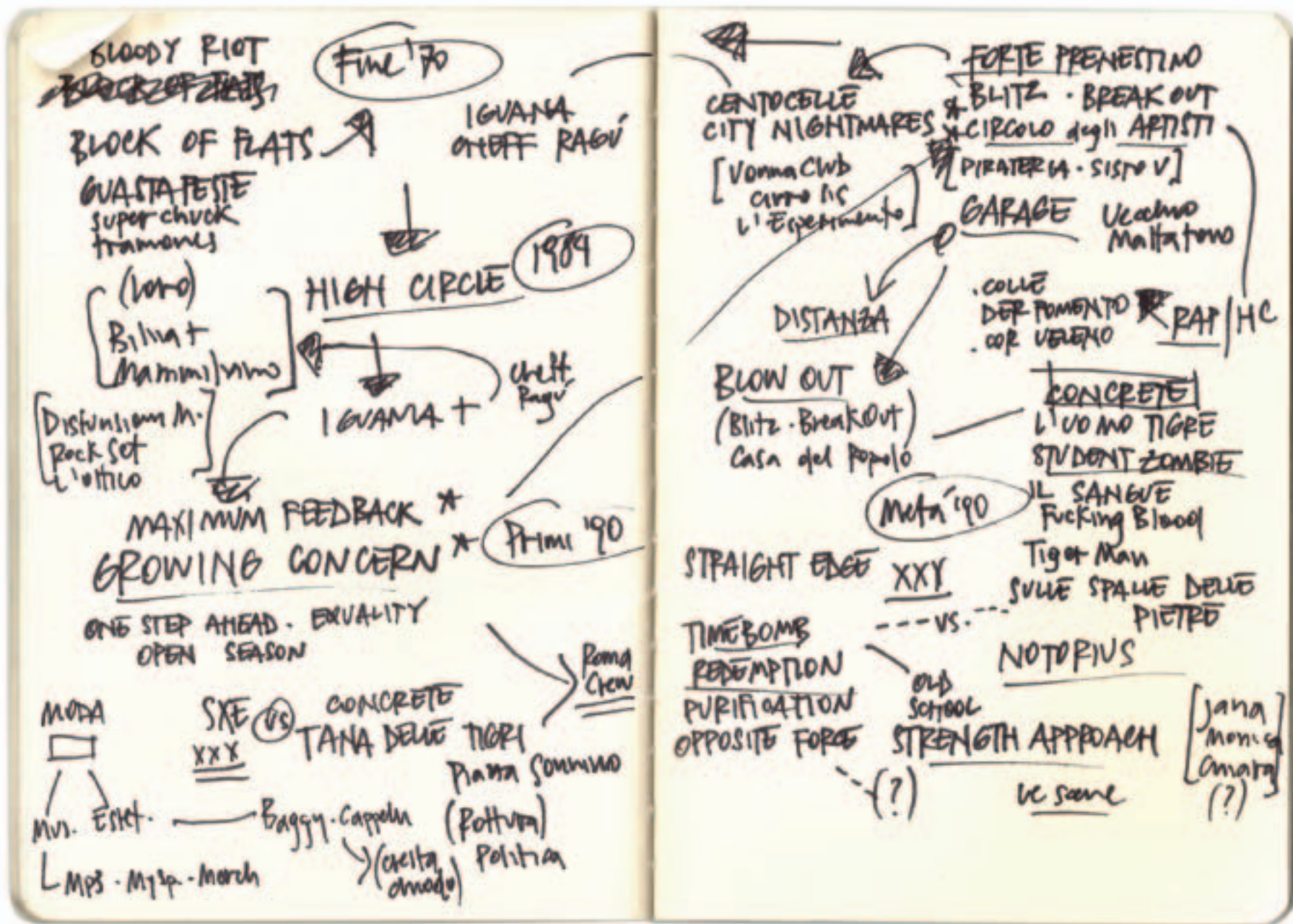


Nasce nel 1982 a Roma, dove studia Storia dell'Arte Medievale, per poi trasferirsi a Venezia e prendere la laurea specialistica in Arti Visive allo Iuav. Convivono nel suo lavoro memoria collettiva e personale, e il suo interesse è analizzare come la tradizione assuma caratteri nuovi e sia capace di reinventarsi. E lo fa attraverso film, performance, video e documentari, come quello sulla scena hardcore romana a partire dagli anni '80.

GIULIO SQUILLACCIOTTI

di DANIELE PERRA



◆ Che libri hai letto di recente e che musica ascolti?

Novella degli scacchi di Stefan Zweig, *L'imitatore di voci* di Thomas Bernhard e *Il dicibile e l'indicibile* di Ingeborg Bachmann. A casa sono cresciuto a Bob Dylan, Peter Gabriel e Canti Anarchici, poi Bach, Corelli e Tartini nelle lezioni di violino e in adolescenza a Concrete, Bob Tilton e roba Ebullition. Mi diverte mettere Northern Soul, Motown e Beat alle feste, con Tommaso Gorla.

I luoghi che ti hanno affascinato e le pellicole più amate.

Il lago Egirdir in Turchia, la casa di Azim Azimi a Teheran e il Bar San Calisto a Roma. In maniera generica, i film di Elia Kazan, Mario Brenta, Patricio Guzman e Clio Barnard.

Gli artisti del passato che ammiri e i giovani artisti a cui ti senti vicino.

Le rinascenze romane del XIII secolo e quello che è successo in Sicilia sotto Federico II. Di più vicini, Robert Frank, Bruce Conner, Capogrossi, Gerard Byrne e James Coleman. Mi piace quello che riescono a rievocare filologicamente direttori come Jordi Savall e Ottavio Dantone o operazioni stratificate come la discografia di Sublime Frequencies. Tra i giovani, senza dubbio chi è capace di applicare un filtro alle cose, chi sa tradurre

senza citare. Basma Al-Sharif, Ian Wojtowicz, Priscila Fernandes. In Italia, l'Attività Mastequoia di Roma, Meris Angioletti e Diego Marcon.

Partirei dalla tua attitudine archivistica, che però a volte mischia "tracce" di realtà alla fiction. Nel collezionare materiale sai già come verrà rielaborato?

L'unico lavoro esplicitamente fittizio che si basa su materiale trovato è *Far, from where we came*, dove, al momento della raccolta delle foto, ero totalmente incosciente di come - e se - le avrei utilizzate. Per il resto, lavoro ex novo; se poi è necessaria un'integrazione di materiale di repertorio (in maniera documentaria) lo faccio, ma per chiarificare ciò di cui si parla.

Memoria collettiva e personale convivono nei tuoi lavori?

Assolutamente sì. Tutto sta nel trovare la giusta mediazione. Lasciare che le cose vadano da sole, monitorandone lo sviluppo con un'attenzione presente, così da averne poi un risultato comprensibile. M'interessa l'analisi degli apici culturali di certi fenomeni, di come vengono metabolizzati localmente e di come la tradizione assuma caratteri nuovi e sia capace di reinventarsi.

La tua ricerca potrebbe essere considerata come un'apologia del fittizio. Famiglie e personaggi inventati, interviste finte... Come costruisci queste narrazioni? Il fittizio alle volte è solo il format che utilizzo, a seconda della necessità del caso. Il contenuto non è fittizio, è permeato di necessità assolutamente reali. La questione è trovare un filtro di trasmissione capace di tradurre delle questioni, anche solo aleatorie, in fatti ed eventi solidi, e questo si fa con una narrazione credibile. Che si usi un fumetto o un'intervista (*A Moveable Aesthetics*) è solo una questione di format, di scelta di *come* farlo.

Régis Debray ha pubblicato il libro *Éloge des frontières* sul processo di cancellazione delle diversità a causa della mondializzazione. In un momento in cui, in certe aree, intere popolazioni lottano per la democrazia, cosa ne pensi di questa visione?

Dipende da come si legge Debray. David Cameron potrebbe citarlo quando parla del fallimento del melting pot e di come il multiculturalismo abbia creato solo ghetti, come, allo stesso modo, lo potrebbe citare un anticapitalista o un antimondialista fascista a difesa del baluardo identitario. Rispetto alla domanda, posso dire che non credo che lottare per la democrazia voglia dire lottare per avere un McDonald's in Yemen, a meno che non ci si affidi a McDonald's per ottenere una democrazia, arrivando quindi a un'egemonia culturale imposta. Sono convinto dell'importanza della tradizione, bisogna sapere da dove si viene, per poi però andare oltre, senza viverla come dogma.

Hai fatto un lavoro di cinque anni sulla scena hardcore romana dagli anni '80 alla fine degli anni '90. Ha un qualche valore documentaristico?

Il lavoro è un documentario, nell'accezione più cinematografica del termine. È costruito a partire dalla raccolta di interviste ai protagonisti della scena e dei materiali da loro prodotti, ponendomi come satellite di questi racconti. È un'indagine sulle maniere di importazione di certi fenomeni prima di Internet e delle assimilazioni immediate - l'appiattimento globale - conseguenti al mezzo. ♦

NOW

di ANTONELLO TOLVE

BRAND NEW GALLERY

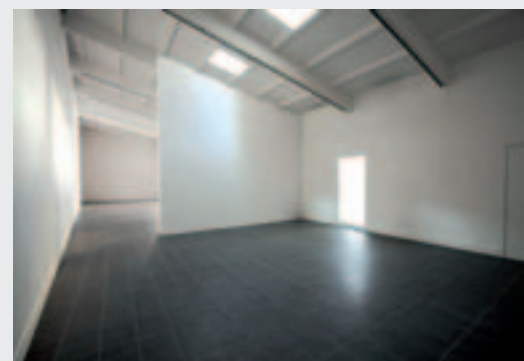
MILANO

Elastica nella sua conformazione strutturale e vivacemente aperta a districare le maglie della contemporaneità, la Brand New Gallery di Milano - nata in un arioso palazzo di via Farini - presenta una progettazione che salta il fosso del già visto per articolare un programma esclusivo. Legato a strategie di ricerca (e di riflessione) che pongono l'accento sulla maglia artistica delle ultime tendenze nell'arte internazionale d'oggi per promuovere riflessioni sul mondo della pittura e sull'amplificazione del suo vocabolario estetico. Diretta da Chiara Badinella e Fabrizio Affronti, una coppia di storici dell'arte (moderna lui, contemporanea lei) che calibra le proprie formule proairetiche lungo una parabola linguistica intelligentemente plurivoca, la Brand New Gallery si pone come contenitore polifonico che incorpora, oltre alla galleria (divisa in due habitat espositivi specifici), tutta una serie di servizi, tra cui l'art advisory, la consulenza specifica per l'installazione, la conservazione e il restauro di opere d'arte, l'organizzazione di licenze e la personalizzazione di un software specifico per la gestione, l'archiviazione e la pubblicazione in internet delle stesse. Il tutto per dar vita a un equipaggio utile a garantire non solo la costruzione di un gusto estetico volto ad apprezzare e conoscere il nuovo che avanza, ma anche una giudiziosa e indispensabile strategia (e scelta) di mercato.

Nata sotto il segno metodologico della polifunzionalità (la galleria ha inaugurato nel novembre del 2010 con una mostra, *Apotheosized Abstractions*, messa in forma e firmata da Anton Henning), Brand New trasforma l'esposizione in azione riflessiva, la struttura della mostra in costruzione dialogica, in piacevole (e necessaria) *vita activa*, in ginnastica immaginativa e meditativa, in elegante visione e azione critica. Immediatezza, mediazioni e meditazione sono, difatti, volti triumviri di un programma che spazia dall'allestimento di mostre all'organizzazione di incontri critici utili a sostenere un percorso legato all'arte e alla riflessione sull'arte, al sistema dell'arte e al mercato. Ma anche, e soprattutto, a creare e modellare il pubblico giusto attraverso un palinsesto di *lectures* e appuntamenti dedicati al presente delle arti contemporanee.

Grazie a una superficie di circa 350 mq, Brand New impagina mostre esemplari e progetti la cui essenza costitutiva si pone, dunque, come un'avventura intellettuale che travalica la territorialità per elaborare discorsi site specific mossi dal desiderio di costruire (in Italia) nuove prospettive e idee, piacevoli, interessanti e affascinanti visioni future.

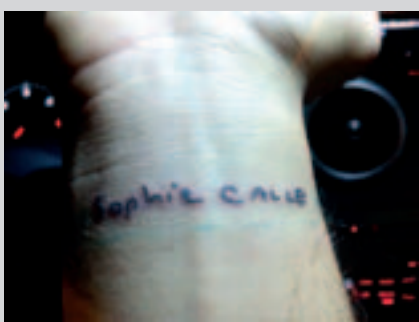
La stagione si apre con *NY: New Perspectives* e la personale di Juliana Romano (settembre-ottobre), seguono i solo-show di Shinique Smith e Zsolt Bodoni (novembre-dicembre), il progetto di Martin Kobe (gennaio-febbraio 2012) e altre due personali di Ori Gersht e Alexander Tovborg (marzo-aprile 2012).



Via Farini 32 - Milano
info@brandnew-gallery.com - www.brandnew-gallery.com

ULTIME DA VIAFARINI DOCVA

a cura di MILOVAN FARRONATO

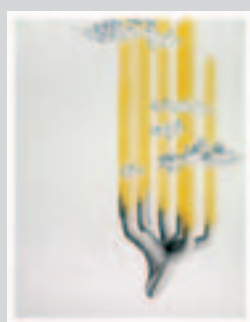


ALFREDO ACETO

Nato nel 1991 a Torino, vive a Lille e Moncalieri

Innamorarsi di Sophie Calle a 14 anni mi sembra bizzarro, auspicabilmente profetico di una attitudine/atteggiamento/visione quasi-totalitaria. Quasi-estremo tatuarsi sul polso nome e cognome della propria personale eroina; 11 lettere che rincorrono quell'orizzonte che la tragedia vorrebbe ad esclusivo appannaggio delle cicatrici di un tentato epilogo finale. L'ha conosciuta sullo schermo, l'ha inseguita. È riuscito a conoscerla, e si sa quanto Sophie la faccia difficile. Dedizione o vocazione? E come secondo lavoro in ordine di tempo, ma già in fase post-adolescenziale, un omaggio a Fabian Marti: altra rivelazione inaspettata... Non credo che il lavoro di Alfredo si articolerà in una serie di citazioni dichiarate. Ma questi sono già lavori precocemente significativi.

Fidanzarsi con Sophie Calle a 14 anni è una cosa non da poco - 2011

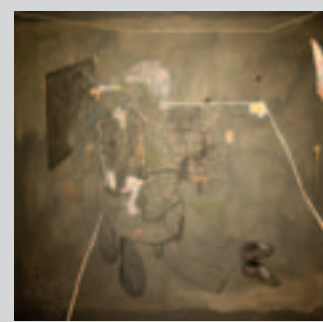


GAIA CARBONI

Nata nel 1980 a Torino, vive a Solarolo e Berlino

C'è qualcosa di perverso nei disegni di Gaia Carboni. Matita e matita con pastelli a olio, e tante altre divagazioni su questo «tema». C'è qualcosa di Domenico Gnoli che istintivamente e vertiginosamente mi attrae. C'è qualcosa di significativamente inutile, come i sensi di colpa di molti protagonisti di una certa *Obsessive Art*. C'è il dettaglio pornografico. C'è barocchismo nelle forme. Di certo c'è anche un certo ripiegamento manierista. C'è consapevolezza? È quello che intendo scoprire *vis à vis* nel prossimo immediato futuro.

Pipe Organ I - 2009
matita su carta filigranata - cm 65x60



VALERIO NICOLAI

Nato nel 1988 a Gorizia, vive a Venezia

Superfici affastellate, colori lividi... tumidi, talvolta metallici. Attriti. I quadri di Valerio Nicolai devono gestire una certa *over inclusion*. Sembrano governati da sinistre logiche deliranti. Una pittura rigorosamente a soggetto che, quando si concede una tregua, un riposo dopo una strenua battaglia fratricida condotta in un'altra superficie fragile d'appoggio, diviene ancora meno rassicurante. Decisamente più incisiva. Un po' banale come esortazione, ma mi sia concesso: "*Less is more*".

Stanze - 2011
acrilico, olio e collage su tela cm 195x182